

Francia: dopo tre mesi cade di nuovo il governo, Macron all'angolo

Dopo soli tre mesi il governo di minoranza del centrodestra repubblicano appoggiato dal "Rassemblement National" di Marine Le Pen è giunto al capolinea. Nella serata di ieri, mercoledì 4 dicembre, l'Assemblea Nazionale ha approvato con 331 voti su 577 la **mozione di sfiducia** presentata dalla coalizione di opposizione, il Nuovo Fronte Popolare, all'esecutivo guidato da Michel Barnier. Anche la destra di Le Pen ha votato a favore, opponendosi alla manovra di bilancio proposta dal premier. **A uscire sconfitto è soprattutto il presidente Emmanuel Macron**, che aveva sostenuto il governo Barnier per escludere dal potere la sinistra socialista de "La France Insoumise", guidata da Jean-Luc Mélenchon, che aveva ottenuto la maggioranza relativa alle urne. Ora, davanti a una sinistra che sembra compatta e un parlamento diviso in tre blocchi, il presidente francese si ritrova tra le mani uno scarso ventaglio di possibilità, mentre **l'approvazione della legge di bilancio sembra essere destinata a slittare al 2025**.

La mozione di sfiducia contro il governo Barnier è stata votata ieri alle 19:00 ed è stata presentata dalla coalizione di sinistra del Nuovo Fronte Popolare, che è riuscita a raccogliere i voti della destra del Rassemblement National (la quale aveva presentato a sua volta una mozione di sfiducia) per una **funzionale congiunzione di intenti**. Barnier è ora tenuto a rassegnare le dimissioni davanti al presidente Macron, che ha la potestà di decidere se accettarle o rifiutarle. A innescare la crisi di governo è stata la tanto contestata legge di bilancio per il 2025. Questa si era pronunciata sin da subito come una **misura particolarmente austera** per via della crisi finanziaria del Paese, che costringeva il governo a effettuare tagli e manovre di contenimento della spesa pubblica che hanno scontentato tutte le parti. La manovra intendeva **recuperare 60 miliardi** e, come richiesto dall'Unione Europea, **ridurre il deficit al 5%** (-1,1%) entro la fine del 2025.

Barnier ha provato per mesi a raccogliere le adesioni della destra di Le Pen, della quale **godeva di un appoggio esterno**, fallendo negli intenti. Il primo ministro ha dunque provato una mossa disperata, appellandosi all'articolo 49 comma 3 della Costituzione, che permette di **approvare un testo di legge in materia finanziaria senza passare dai voti del parlamento**. La forzatura della legge di bilancio ha però un importante effetto di ritorno: i parlamentari hanno 48 ore dal momento in cui il premier fa uso dell'articolo 49 per sfiduciarlo. Barnier si è appellato al senso di responsabilità delle opposizioni, che tuttavia hanno deciso di **fare fronte comune e fare cadere l'esecutivo**. Il [governo Barnier](#) si costituiva infatti come una grande coalizione di centro volta a formare un cordone sanitario attorno agli "estremismi": esso godeva del **sostegno indiretto del Rassemblement National** di Le Pen, che, pur non facendo parte del governo, ha in un primo momento deciso di non opporvisi in maniera diretta.

Francia: dopo tre mesi cade di nuovo il governo, Macron all'angolo

Ora Macron ha davanti poche alternative: rifiutare le dimissioni di Barnier e lasciarlo in carica, mettere in piedi un esecutivo tecnico o *semi-politico* per approvare la legge di bilancio e traghettare il Paese verso la prima data utile per indire elezioni, o **aprirsi a uno dei due estremi**. La prima opzione sembra per ora da escludersi, perché i partiti di opposizione non sembrano intenzionati a lasciare l'attuale primo ministro dove si trova. La seconda è già più probabile, ma non si sa ancora chi potrebbe ricevere l'incarico, e la terza apre a ulteriori possibilità: in teoria, Macron potrebbe optare per dare l'incarico alla destra o alla sinistra, ipotesi che sembrano in questo momento a dir poco astratte, oppure fare come già fatto per l'esecutivo Barnier, ossia **scegliere una personalità che non goda dell'appoggio delle opposizioni, ma che allo stesso tempo garantisca il sostegno esterno** di una delle due ali dell'Assemblea. Quest'ultima opzione sembrerebbe la più probabile, tanto che i maggiori quotidiani francesi stanno già valutando chi potrebbe essere la nuova nomina di Macron.

I nomi più gettonati sono quelli del ministro della Difesa, Sébastien Lecornu, e del leader centrista François Bayrou, che **ripercorrerebbero la strada dell'apertura verso Le Pen**. La coalizione di sinistra sembra infatti compatta e decisa a non allearsi con il centro, e l'opzione di sciogliere il Parlamento è irrealizzabile, perché la Costituzione francese prevede che **passino almeno 12 mesi dall'ultimo scioglimento dell'Assemblea** (e più precisamente, dalla data delle elezioni che ne seguono) prima che se ne verifichi un altro. Altro scenario che Macron continua a rifiutarsi di prendere in considerazione è quello delle dimissioni, anche se probabilmente di qui a breve dovrà scontrarsi con le **pressioni delle opposizioni**. La situazione della seconda economia comunitaria, insomma, è particolarmente ingarbugliata. Macron ha poche carte da giocare e qualsiasi scelta egli prenda la composizione del parlamento sembra destinare il Paese ad affrontare uno **stallo politico**; a complicare ancora di più il quadro parigino è la crisi economica, aggravata dalla mancanza di una legge di bilancio che, viste le condizioni, con ogni probabilità non verrà approvata entro la fine del 2024.

[di Dario Lucisano]